FRANCESCA GRINGERI PANTANO

DOCUMENTI STORICI E ARTISTICI SULLO STEMMA CIVICO DI AVOLA

AVOLA 1987

Edizione limitata a 1.000 esemplari

Copia N° 282

In copertina: Stemma della città di Avola (realizz. pittorica di F. Pantano).

N. 4 di copertina: Matrice del timbro in bronzo usato per siglare la corrispondenza in partenza dal Comune di Avola nella seconda metà dell'Ottocento (collez. privata).

Foto tav. V di *Enzo Campisi*. VI di *Nino Azzaro;*

Francesca Gringeri Pantano

DOCUMENTI STORICI E ARTISTICI SULLO STEMMA CIVICO DI AVOLA

Prefazione
di
Paolo Giansiracusa

Fotografie
di
Franco Riscica

Consulenza araldica, storico-giuridica
di
Bruno d'Aragona

AMMINISTRAZIONE COMUNALE - AVOLA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE - SIRACUSA

EDIZIONI PRO-LOCO 1987

Per la presente edizione ringrazio le persone che con la loro disponibilità hanno facilitato la ricerca. In particolare il Dott. Corrado Vaccarisi, il M.se Bruno d'Aragona Martinez La Restia Statella, il Signor Orazio Parisi dell'Archivio Storico comunale di Avola, i Direttori e il personale delle Biblioteche di Siracusa, Avola e Noto, la Soprintendenza alle antichità per la Sicilia Orientale di Siracusa, la Biblioteca di Belluno, l'Avv. Spartaco d'Agata, l'Ins. Olimpia Brancati, la Prof. Saveria Lentini, il Prof. Paolo Di Pietro, il Prof. Giovanni Di Lorenzo del Castelluccio.

Pubblicazione realizzata in occasione della IV Mostra Filatelica "Città di Avola" organizzata dalla Pro Loco con il patrocinio del Comune di Avola e dell'Amministrazione Provinciale di Siracusa il 25 e 26 Aprile 1987 presso la Scuola Media "E. Vittorini".

In un discorso indirizzato alla valorizzazione del nostro territorio e quindi del patrimonio culturale della città nei suoi molteplici aspetti si inserisce la pubblicazione di questo testo di Francesca Gringeri Pantano.

L'analisi dei documenti storici e artistici sullo stemma civico di Avola, compiuta col metodo della ricerca archivistica, dell'osservazione e della comparazione, permette di approfondire e di conoscere la nostra storia. L'insieme è quindi acquisizione di identità delle nostre radici e della nostra cultura.

È in questa prospettiva, d'altronde, che l'Amministrazione Comunale sta cercando di muoversi, e questo affinchè seri studi facciano emergere la giusta dimensione storica, artistica e urbanistica della città.

La lettura di questa monografia permette di indagare su eventi poco noti e di possedere elementi inediti dell'emblema che ci rappresenta.

Siamo certi che la presente pubblicazione, oltre ad essere apprezzata da chi sa cogliere il senso della ricerca, per i suoi contenuti informativi e per la chiara esposizione, è pure strumento valido ad interessare i giovani alla conoscenza delle proprie tradizioni storiche e del proprio ambiente.

Corrado Vaccarisi
Sindaco di Avola

Le vicende relative alla strutturazione compositiva degli stemmi delle civiche amministrazioni sono quasi sempre tinteggiate da lotte più o meno accese tra gruppi politici, culturali e popolari calorosamente spinti verso l'affermazione di schemi araldici frutto di acrobatiche fantasie miranti a dare smalto e decoro, là dove non c'è un passato da cui attingere simboli, o a inventare la storia delle testimonianze raccontate per rafforzare versioni deboli dal punto di vista documentario.

Non è il caso di Avola e lo prova questa attenta, scrupolosa ricerca iconografica e storica affrontata da Francesca Gringeri Pantano. Lo stemma di Avola non è frutto di una fantasiosa composizione decorativa, ma ha radici profonde, solidamente innervate nella storia stessa del popolo siciliano.

Lo schema attuale, sintesi di una lunga sedimentazione di segni che traggono origine dall'antica Hybla Mayor, risale alla fine dell'Ottocento, epoca in cui, per la identificazione delle opere e degli atti pubblici, si sentì l'esigenza di precisare e racchiudere in un emblema definitivo gli elementi caratterizzanti dell'antica e della nuova Avola. Nacque così lo scudo coronato, fiancheggiato da due cornucopie e da simboli originali quali la croce e le tre api.

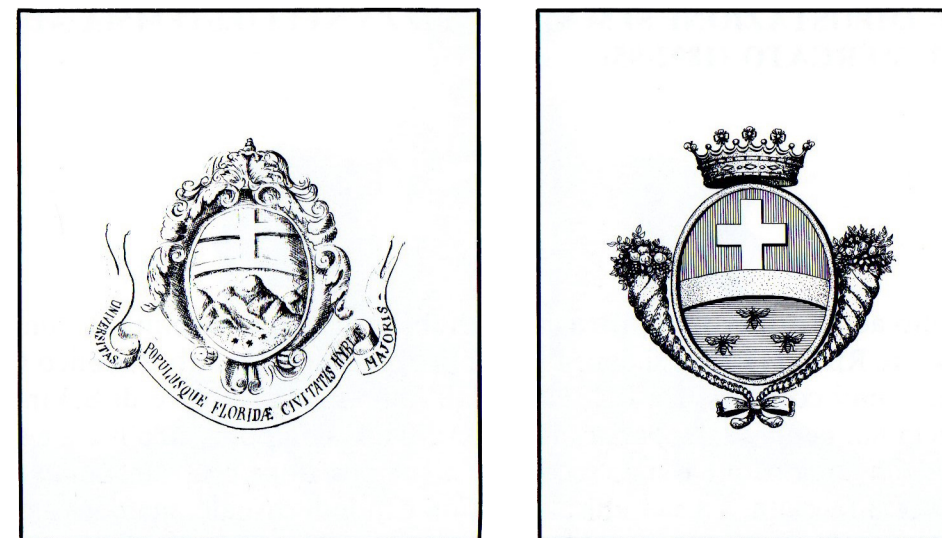
Si tratta, come è facile capire, di elementi legati alla religiosità degli abitanti, alla fertilità del suolo e al miele ibleo cantato da Virgilio e da Ovidio.

Tale stemma è scolpito nel frontone ottocentesco del Mercato, e prima ancora fu raffigurato sul frontone del Municipio, dove ai fianchi dello scudo compaiono abbondanti decorazioni a fogliame raccordate da festoni di frutta. È intorno al 1890 che tali decorazioni verranno sostituite dalle cornucopie, simboli che garantiscono una più immediata lettura del senso di abbondanza che si voleva ostentare.

Precedentemente, come documenta un disegno inedito ad inchiostro del 1861, nel campo inferiore oltre alle tre api erano presenti, con esplicito riferimento documentario all'antico sito della città, i colli Iblei. Elementi questi che, insieme alle api, mancano invece nello Stema Opid *dell'incisione della pianta di Avola del 1756, pubblicata l'anno dopo da Vito Amico nel suo* Lexicon topographicum siculum.

Degli emblemi citati e di altri rari reperti d'archivio è corredato questo studio analitico, saggio d'arte e di storia insieme, tutto proteso, attraverso una rigorosa ricerca archivistica e di immagini, alla presentazione di quel simbolo grafico, al quale la comunità urbana avolese riconosce il valore di suggello storico.

L'attento esame compiuto dall'autrice su questi documenti permette anche l'acquisizione di frammenti *che contribuiscono all'individuazione e quindi alla conoscenza di fatti che hanno determinato la storia e l'aspetto estetico ed architettonico della città.*

Paolo Giansiracusa

SECONDA META' DELL'OTTOCENTO: SI RIDEFINISCONO I SEGNI DELLO STEMMA CIVICO

La composizione dei segni che attualmente costituisce lo stemma municipale di Avola si concretizzò nella seconda metà dell'Ottocento.

Dapprima, e fino agli anni '60 del secolo scorso, lo scudo civico era caratterizzato dalla presenza di una croce, di una fascia, di tre api e di alcune colline (tav.I).

Nella nuova impostazione, determinatasi dopo l'Unità d'Italia, le colline non furono più raffigurate e all'esterno dello scudo, stabilizzatosi in una forma ovale, si aggiunsero la corona e le cornucopie (tav.III).

L'esempio più appariscente di questo nuovo schema compositivo è il grande stemma di pietra posto a decorare la parte centrale del prospetto nord del Mercato (Via S.Francesco d'Assisi).

LA NUOVA IMPOSTAZIONE SI MATERIALIZZA NELLO STEMMA AD ALTORILIEVO DEL MERCATO (1892-95)

Scolpito ad altorilievo, in pietra calcarea iblea (fig.1), lo stemma fu concepito dall'arch. Salvatore Rizza (1) a cui si deve l'intero progetto del Mercato Pubblico Comunale, edificato negli anni compresi tra il 1892-95 dall'impresa costruttrice di S.Vinci (2).

Lo stemma, per la sua appariscente decoratività, si impone sulla liscia e orizzontale trabeazione della costruzione e si colloca, per la sua posizione centrale, come asse equilibrante dell'intera facciata. La sua ubicazione non è quindi casuale, ma deriva da una precisa idea progettuale e da una chiara impostazione grafica. Tutto l'edificio, d'altronde, per la concezione planimetrica degli spazi, e per i ritmi chiaroscurali determinati dagli archi a tutto sesto che definiscono il portico, denota la maturità stilistica a cui il Rizza era pervenuto. Lo stemma, poi, essendo situato sulla parete che fa da sfondo all'atrio-cortile del mercato, si visualizza nella sua integrità prospettica componendosi con la plasticità dell'insieme. Realizzata dallo scultore Francesco Puzzo da Siracusa (3), la composizione decorativa, per la raffinatezza esecutiva e la capacità interpretativa, è una pregevole testimonianza di lavoro ad intaglio.

Lo scudo, di forma ovale, il cui interno è leggermente bombato, risulta diviso in due parti da una fascia orizzontale. Nel *capo* o parte superiore, poggiante sulla fascia, è posta una croce greca (con i quattro bracci uguali), mentre nello spazio sottostante, detto *punta,* sono scolpite su un unico asse orizzontale, le tre api. Lo scudo ovale, risolto a *cartoccio* (4) secondo i modi stilistici del barocco e del rococò, si dilata con volute ornamentali, dove libere forme curve si compenetrano con foglie d'acanto. L'insieme è sormontato da una corona bicordonata innalzata da otto fioroni, sulla quale, a rilievo, emergono le minute, ma geometriche forme dei preziosi.

Quasi accollate allo scudo sono poi, due cornucopie che, simbolo dell'abbondanza e dell'agricoltura, si impongono visivamente, per il loro senso ornamentale. Queste, incrociate sotto l'ovale, si dipartono a *tortiglione* crescente in direzione della fascia e culminano, infine, in una sontuosa composizione di fiori e frutta.

L'insieme dello scudo e delle cornucopie poggia su un motivo ornamentale d'impostazione neoclassica, formato da elementi floreali e da linee curve.

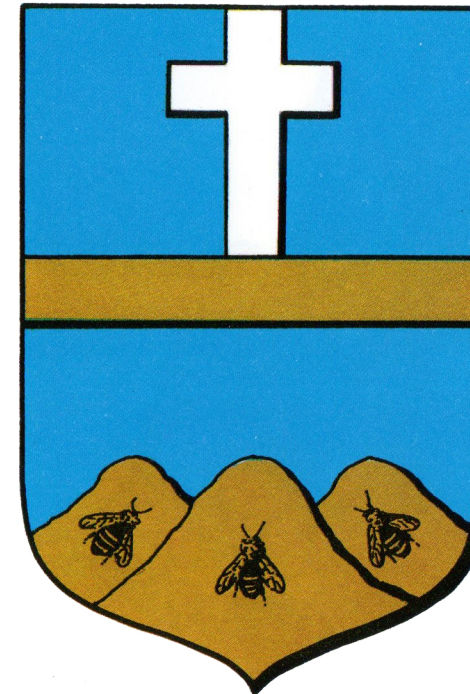
Fig. 1 - Mercato, stemma civico. Scultura ad altorilievo in pietra calcarea iblea di Francesco Puzzo.

IL PRECEDENTE STEMMA DI PIETRA DEL PALAZZO DI CITTÀ

Autore del Palazzo di Città è pure il Rizza. La costruzione, antecedente al Mercato di un ventennio (5), presenta anch'essa un grande stemma scolpito su pietra calcarea (fig.2).

Corroso in qualche parte (necessita, insieme con la balaustra che conclude la facciata, di essere restaurato) è posto sul cornicione ed è in asse con la linea centrale del prospetto frontale di Corso Garibaldi. Simile concettualmente a quello del Mercato, si differenzia da quest'ultimo per la mancanza delle cornucopie e per la diversa disposizione delle api. Allo scudo ovale e accartocciato sono qui accollati, infatti, due simmetrici festoni di frutta che, dipartendosi lateralmente, in corrispondenza della fascia orizzontale, scendono per adagiarsi, insieme a delle foglie d'acanto, su due volute che si concludono a spirale nella parte sottostante lo scudo. Le api, dal volo spiegato, non sono accostate l'una all'altra, ma ordinate una su due (sarà la disposizione più ripresa).

Barocco nella concezione, l'insieme si presenta denso di chiaroscuri, curato nei dettagli, ma piuttosto contenuto nella struttura formale.

Più sciolto, con cadenze più armoniose e con soluzioni più incisive, è invece lo stemma concepito dal Rizza per il Mercato. Ed è proprio questa la configurazione segnica che sarà continuata nel Novecento e che tutt'oggi continua ad essere usata.

AVOLA

Tav. I - Stemma *antico* della città. L'insieme è caratterizzato dalla presenza delle colline e dal campo tutto azzurro (da G. Gubernale, *Avola,* Avola 1981, ediz. Pro Loco, grafica di F. Pantano).

Tav. II - Matrice del timbro in bronzo usato nella seconda metà dell'Ottocento (collez. privata).

Tav. III - Stemma *moderno* di Avola. Si differenzia dall'*antico* per la mancanza delle colline, per la presenza delle cornucopie, della corona e del colore rosso.

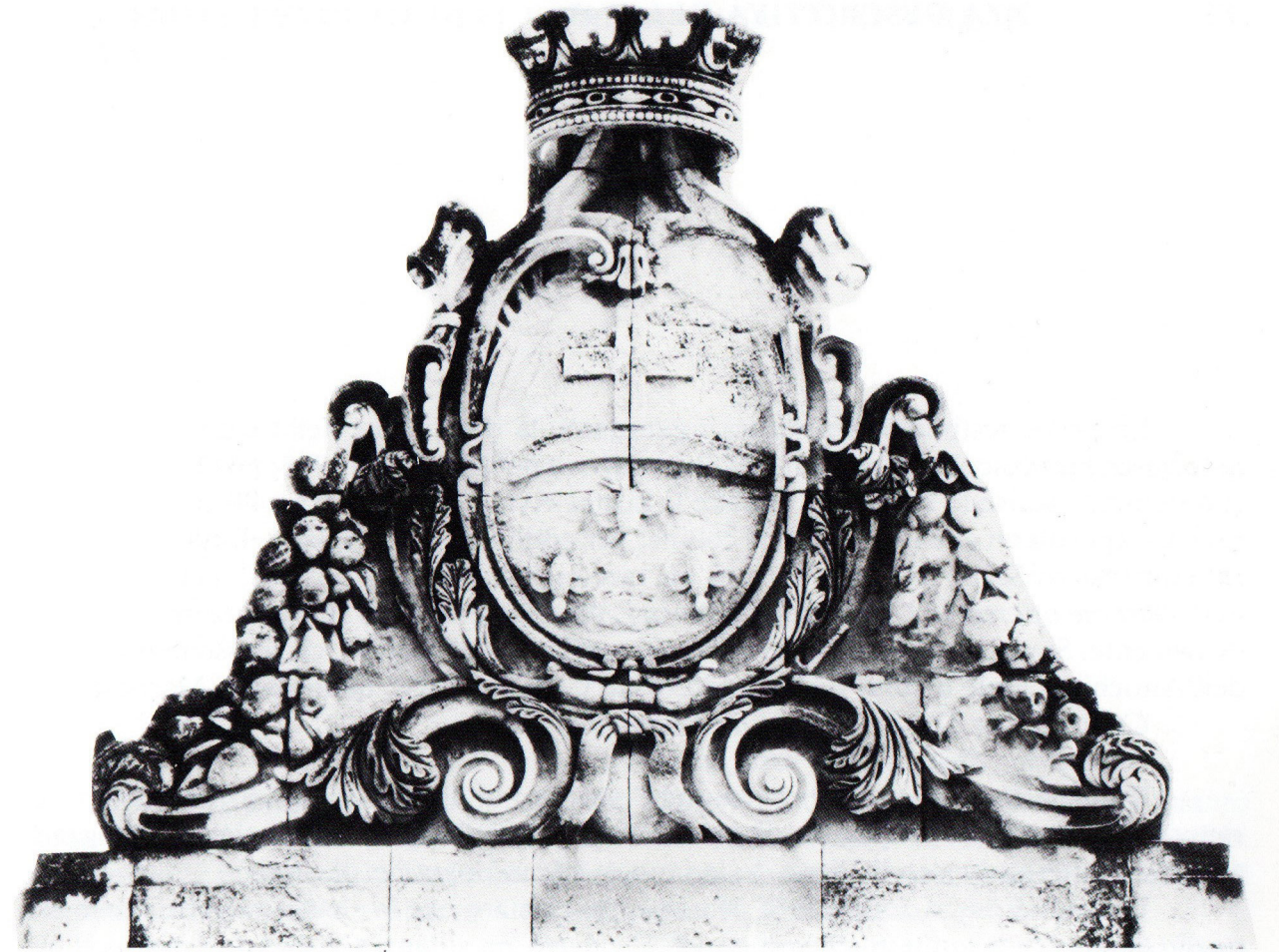



Fig. 2 - Palazzo di Città, stemma civico in pietra da taglio.

TESTIMONIANZA DESCRITTIVA DEL 1745

La prima testimonianza scritta riguardante la descrizione dello stemma di Avola la fornisce Francesco Di Maria (6) nell'*Ibla rediviva* pubblicata nel 1745, pp. 138-139. «Per suo stemma - scrive lo studioso - esibisce la nostra Avola, una Croce sopra una curva barra, e tre api volanti al basso d'alcune colline, per additare, che se Ella si gloria d'aver adorato quel Sacro Segno di nostra Vita, di cui tanto si preggiava l'Apostolo, quando diceva: *«Gloriari me oportet in Cruce Domini Nostri Jesu Christi»;* e ciò fino dal tempo della Fede nascente. Si vanta pure d'avere il Mele più eccellente del Mondo, che passò in proverbio dell'Antichi, il Mele d'Ibla, o sia prodotto ne Colli Iblei, de' quali cantò Martiale:

Cum dederis Siculis Mediae de Collibus Hyblae,
Caecoprias dicas tu licet esse favos (7).

Volendosi passare sotto silenzio que' vari, e nobili Geroglifici, si potrebbero qui rapportare, espressati in quel suo Stemma, che noi a bello studio tralasciamo da leggerli ai curiosi letterati presso il Pierio Valeriano, e l'Iconologia del Ripa».

Da questa descrizione del Di Maria appare chiaro che lo stemma allora in uso era quello di una croce sopra una fascia curva (8) e di tre api volanti al basso di alcune colline. Egli fornisce poi delle possibili deduzioni sui significati dei simboli rappresentati sull'emblema civico e conclude invitando ad approfondirli su altri autori. Rimanda infatti *i curiosi letterati* al Pierio Valeriano (9) e al Ripa (10).

Si tratta di due autori, umanista il primo, del tardo Rinascimento l'altro, che scrivono (preludio delle moderne enciclopedie) di animali, di piante e di elementi vari, descrivendone le caratteristiche e, soprattutto, definendone i significati simbolici anche con citazioni storiche (11).

L'accostamento del Pierio Valeriano e del Ripa, da parte del di Maria, allo stemma civico di Avola, è quindi legato solamente a riferimenti di carattere generale sulla simbologia delle figure presenti nello scudo.

LO STEMMA PERDUTO DELLA PRIMA CASA COMUNALE DELLA NUOVA AVOLA

Altro riferimento sicuro per stabilire i connotati dello stemma di Avola è quanto detto da Vito Amico nel *Lexicon Topographicum Siculum* del 1758 (12). Scrive lo storico: «Magistratus porro contra Ecclesiam mayorem non inelegans domus assurgit, cum opidi stemmate: Cruce curva teniae insidenti, & tribus Apibus ornato».

La traduzione in italiano effettuata da Gioacchino di Marzo nel *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico* e pubblicata nel 1858 (13) è la seguente: «Sorge l'elegante casa del Magistrato rimpetto la chiesa maggiore, con lo stemma della città ornato da una croce che sovrasta ad una corona, e di tre api». La traduzione, esatta nella prima parte, è interpretata liberamente nella seconda, poichè il termine «corona» nella originaria versione latina, non corrisponde.

Sicuramente inciso in pietra, questo stemma civico, di cui si è persa ogni traccia, decorava il prospetto della prima casa comunale della nuova Avola situata, in parte, dove oggi è il Banco di Sicilia. Probabilmente fu distrutto quando il Comune, nella seconda metà dell'Ottocento, si trasferì nella nuova sede progettata dal Rizza e costruita sull'ex Convento di S. Domenico.

LO «STEMA OPID» DELLA PIANTA DEL GUTTADAURO DEL 1756

Sullo stesso testo latino (Amico, vol.I, p.5) è inserita un'incisione (14), raffigurante la disposizione planimetrica della città ricostruita in pianura dopo essere stata distrutta dal terremoto del 1693. Il sito, in origine, era ubicato sul colle Aquilone nella parte terminale sud-est degli Iblei.

La pianta, in base all'iscrizione che reca, fu realizzata per Giuseppe Guttadauro nel 1756 e in alto, a sinistra, evidenzia lo stemma della città contrassegnato con il n.25 (fig.3). Nell'acclusa legenda, in corrispondenza di tale numero, si legge, infatti, *Stema Opid.*

Lo scudo, circondato da elementi decorativi e appuntito in basso, ha i caratteri dello stile settecentesco e le volute dei cartocci sorreggono, su ambo i lati, rami di alloro. La fascia è più bassa rispetto al centro e nel capo campeggia la croce patente (con le estremità allargate fino ai lati dello scudo). Nella punta, invece, non sono rappresentate le colline e stranamente mancano pure le api. Questo è in contraddizione con la parte scritta dello stesso testo, considerato che l'Amico, decrivendo lo stemma della città, ne pone in campo tre.

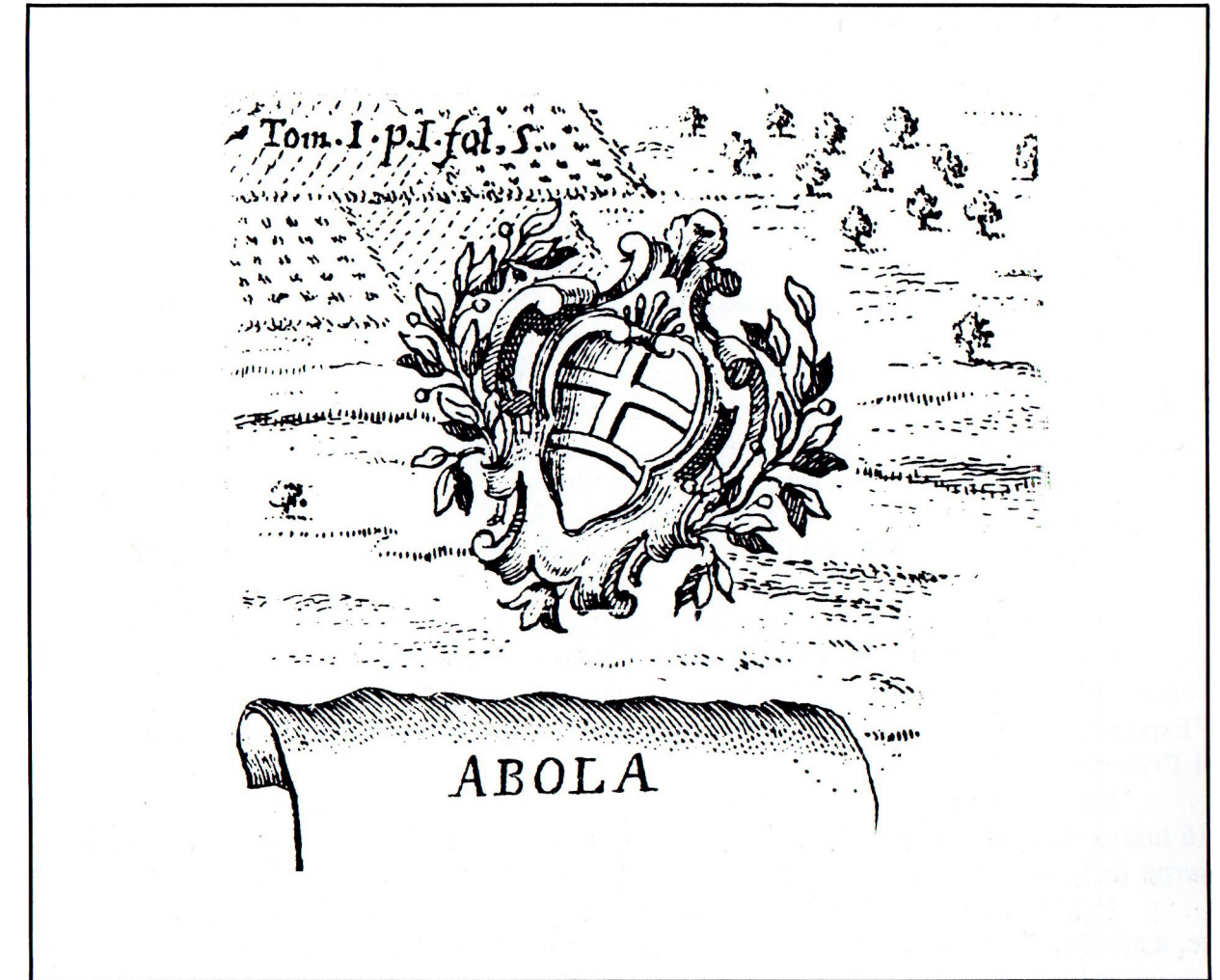



Fig. 3 - *Stema opid* raffigurato nel *Lexicon Topographicum Siculum* di Vito Amico.

TESTIMONIANZA GRAFICA DEL 1861

Una raffigurazione grafica completa dello stemma civico è testimoniata da un documento rinvenuto presso l'Archivio storico comunale di Avola (15). Si tratta di un disegno in china, non firmato, di cm. 8x9 (fig.4).

Lo scudo è di forma ovale con intorno volute e foglie d'acanto. In basso, oltre lo scudo, un nastro dalla linea sinuosa ne accompagna la linea curva e porta scritto: «UNIVERSITAS POPULUSQUE FLORIDAE CIVITATIS HYBLAE MAYORIS». La dicitura latina, che va intesa come *Comune e popolo della florida città di Ibla Maggiore,* fa riferimento all'ipotesi storica avanzata da alcuni studiosi secondo la quale Avola, etimologicamente e territorialmente, ha origine dalla sicana città di Hibla Mayor (16).

Il disegno, nella parte alta dello scudo, raffigura la croce patente la cui base poggia sulla fascia centrale. Nella punta dello scudo bombato sono invece rappresentate, con effetti di chiaroscuri, delle colline, e in basso, sulla pianura antistante ad esse, sono disegnate le tre api. È questa l'ultima, oltre che unica testimonianza grafica avente carattere ufficiale, a rappresentare lo stemma civico con le colline.

Il disegno era stato eseguito in base alla lettera pervenuta al Comune, da parte del Governo della Provincia di Noto, il 17 Giugno 1861, e avente in oggetto: «Per la sollecita rimessa degli stemmi in Firenze». La lettera faceva riferimento alla richiesta formulata dal Real Governo - Dicastero agricoltura e commercio - affinchè tutti i Municipi facessero pervenire, direttamente a Firenze, i rispettivi stemmi. Dovevano, infatti, essere presentati all'Esposizione italiana «da tenersi in Firenze nel 1861 sotto la presidenza onoraria di S.A.R. il Principe di Carignano (17)».

Lo stemma dovette essere inviato con sollecitudine dal Comune se, con lettera del 16 luglio 1861, il Segretario della Commissione scriveva al Municipio di Avola per *accusarne* il ricevimento e per ringraziare.

Nell'Archivio Storico comunale, insieme con il grafico dello stemma e con le lettere, è allegata la seguente descrizione: «La croce sulla curva barra è simbolo della fede Cristiana che questo Municipio ha sempre professato sin dai più antichi tempi.

Le api volanti al basso di alcune colline denotano l'eccellenza del miele che si raccoglie in queste contrade imprerochè le colline su cui sedeva l'Antica Avola e alla base delle quali fu edificta la Nuova in sito piano e più gaio dopo che quella fu distrutta dal terremoto del 1693 sono continuazione della Catena dei colli Iblei che la geografia e la favola dei poeti han giustamente celebrato feraci di piante mellifere».

Il disegno tecnicamente è eseguito bene, ma l'autore non doveva possedere precise cognizioni di araldica. Il tratteggio, infatti, è qui inteso solamente ad evidenziare le figure e i relativi volumi e non ad indicare i segni convenzionali usati in araldica e rappresentare

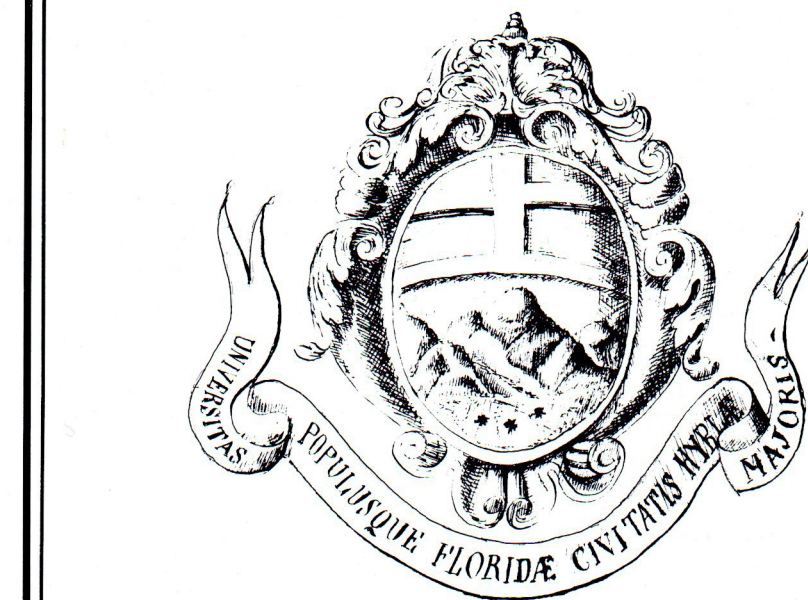



Fig. 4 - Archivio Storico comunale. China del 1861. È l'unico esemplare pervenuto con le colline nello scudo.

così anche i colori presenti nello scudo. È in ogni caso una testimonianza pregevole ed importante ed è giusto che l'Archivio Storico comunale di Avola lo stia riproducendo per utilizzarlo come proprio simbolo.

I SIGNIFICATI DEI SIMBOLI E DEGLI ELEMENTI ESORNATIVI DELLO STEMMA CIVICO

Lo scudo dello stemma di Avola è composto da tre elementi quali la fascia, la croce e le api. Fino al 1861 erano pure raffigurate le colline mentre, in seguito, come elementi esornativi ed esterni allo scudo furono aggiunte le cornucopie e la corona.

La fascia

In araldica la fascia è *pezza onorevole* (18) di prim'ordine ed è il simbolo del «cingolo cavalleresco» ossia «la cintura che fasciando le reni reggeva la spada del Cavaliere» (19). Larga quanto la terza parte di mezzo scudo, si pone orizzontalmente al centro del campo.

Nella documentazione storica riguardante lo stemma di Avola il termine «fascia» è a volte sostituito da «barra», ma è usato impropriamente in quanto tale nome non fa parte della terminologia araldica (20). La «fascia» ad Avola, e questo riguarda sia lo stemma antico, sia il contemporaneo, è in genere raffigurata incurvata per esprimere il campo bombato dello scudo ed è smaltata d'oro.

L'oro, il più nobile metallo del blasone, simboleggia la forza, la ricchezza, il comando.

La croce

Sul significato della croce tutte le notizie storiche concordano col fatto che simboleggia la fede cristiana.

Il Di Maria, nella descrizione dello stemma fatta sull'*Ibla rediviva,* cita una frase dell'apostolo Paolo. La citazione non è casuale, ma fa riferimento a quella tradizione che vuole S. Paolo come l'evangelizzatore della costa compresa tra Pachino e Siracusa.

G. Gubernale, nel manoscritto *Il Blasone di Avola* (22), ribadisce lo stesso concetto, ma ipotizza pure una evangelizzazione compiuta da S. Venera (patrona della città) che è comunque da ritenere improbabile (23).

Araldicamente la croce è composta da un «palo» (24) e da una «fascia» (25) uniti insieme ad angolo retto, ed è pezza onorevole di prim'ordine. Nello stemma di Avola è stata rappresentata in due modi: *patente* (la versione più antica) e *scorciata* (la versione attuale) (26), con la forma di croce *greca* o *latina.* Il colore appartenente alla croce è l'argento, ma in araldica è uso sostituirlo anche con lo smalto bianco.

Le api

La raffigurazione dell'ape, ovvero di tre api, è una costante della storiografia dello stemma della città. Ad indicarne il numero raffigurato nello scudo, furono dapprima il Di Maria, poi l'Amico.

Sul perchè e sui significati del numero delle api raffigurate sull'Arma civica, a livello di documentazione storica, niente è stato tramandato. È facile comunque supporre che stiano ad indicare (non una, ma tre) la grande quantità di questi insetti presenti nella zona. Il numero tre si presta poi ad interpretazioni simboliche varie, essendo molti i riferimenti a cui può essere accostato (27).

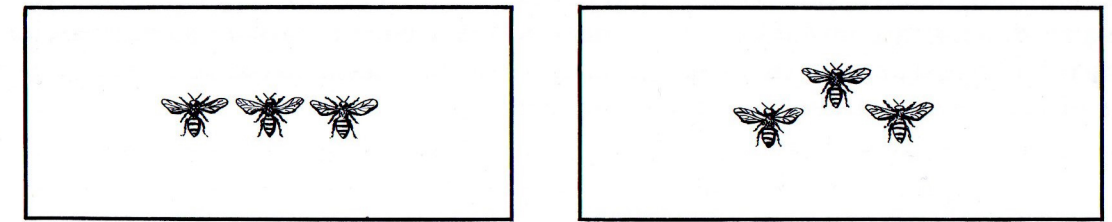



Fig. 5 - Rappresentazione delle api *accostate* e *montante una su due.*

La raffigurazione dell'ape, sullo scudo della città, comunque, è certamente legata alla costante e massiccia presenza nel territorio di questo insetto che tanto ha dato all'economia locale. Secondo alcune ipotesi lo stesso nome della città deriverebbe da ape. Riferisce, infatti, il Massa in *La Sicilia in prospettiva* del 1709 (28): «Dicesi Avola in volgare favella, con osservazione fattane dal nostro P. La Cerda, tom. 1 in Virg. per l'abbondanza delle Api, che nel suo contado lavorano fiali di soavissimo mele, onde a suo giudizio tanto è dire Avola, quanto Apola, ovvero Apiola».

Simbolo dell'industria e del lavoro, come pure della diligenza e dell'adulazione (29), l'ape unifica il concetto della donazione e della vendetta. A questo proposito, riferendosi alla città, Di Maria scrive. «...poichè vantandosi dell'ape, parte del suo Stemma glorioso..., animale quanto industrioso, altrettanto vendicativo, non fu senza vantaggio la di lei mossa» (30).

Le api sullo scudo sono rappresentate con le ali aperte e sono smaltate in oro. La disposizione usata è quella montante, cioè con un'ape più alta al centro rispetto alle altre due. Fino a buona parte del primo Novecento si riscontrano pure accostate l'una all'altra (fig.5).

Le colline

La presenza delle colline sullo stemma è un preciso riferimento ai Colli Iblei, luoghi nei quali, prima del 1693, sorgeva la città. L'accostamento alle api indicava poi la produzione che li caratterizzava.

Il miele ibleo d'altronde, per il suo odore delicato, ma intenso e per il suo particolare sapore, insieme con quello greco prodotto sul monte Imetto, era considerato nel periodo classico il migliore. Furono, infatti, molti i poeti e gli scrittori che lo esaltarono nei loro versi (31).

Le colline, però, nel momento in cui la città dopo il sisma del 1693 si ricostruì e si concentrò in pianura, non costituivano più un riferimento visivo in cui riconoscersi. Si volle anzi dimenticare un luogo che era memoria di rovine e puntare sulla rinascita. Le colline vennero così antistoricamente eliminate e si introdussero, invece, le cornucopie, quali elementi propiziatori di una crescita economica.

Le cornucopie

Motivo decorativo composto da un corno colmo di frutti, foglie ed altri elementi naturali, la cornucopia, tradizionalmente, è il simbolo dell'abbondanza. Molto usate nel Rinascimento, ma già presenti nell'arte romana e in epoche precedenti, le cornucopie furono largamente adottate anche nel periodo Neoclassico.

La sua configurazione segnica, sull'emblema civico di Avola, nasce dopo l'Unità d'Italia e si mantiene ancora, diventandone un elemento caratterizzante.

Visivamente le cornucopie hanno un effetto molto decorativo e rendono più appariscente lo stemma sia compositivamente, sia cromaticamente. Appagano, quindi, da un duplice punto di vista: simbolico ed estetico. Devono certamente a questi positivi riscontri la favorevole accoglienza e la loro continuità d'applicazione. I vasi delle cornucopie sono raffigurati a tortiglione e smaltati in oro. Foglie, fiori e frutta conservano, invece, i colori naturali (32). Le due cornucopie, inoltre, si dipartono dall'esterno della punta dello scudo e il loro incrocio è spesso siglato da un nastro. Si concludono un pò più in alto della direzione della fascia e sempre al di fuori dell'ovale dello scudo.

La corona

Posta isolata sopra lo scudo, la corona conclude e completa lo stemma civico. Smaltata in oro, è vivacizzata cromaticamente dal rosso dei rubini, dal verde degli smeraldi e dal bianco delle perle.

Nello stemma antico la corona non era raffigurata. Qualche dubbio, in tal senso, potrebbe averlo fatto sorgere il Di Marzo nel 1858, quando traducendo dal latino il *Lexicon Topographicum siculum,* dell'Amico (33) così si esprime: «Sorge... con lo stemma della città ornato da una croce che sovrasta ad una corona, e di tre api». Ma la traduzione è errata in quanto nel testo latino originale il termine corona non esiste.

L'Amico, infatti, scrive: «Cruce curva tenia, e tribus Apibus ornato». I termini «curva tenia» non possono essere intesi e tradotti liberamente dal Di Marzo come corona poichè corrispondono a «fascia curva». La versione in italiano è da intendersi, quindi, come la seguente: «Una croce posta su una fascia curva e ornata da tre api» (34). Che sia errata l'interpretazione del Di Marzo lo conferma anche il fatto che in araldica «una croce che sovrasta ad una corona», all'interno di uno scudo, non è di solito contemplata.

La presenza della corona sullo stemma di Avola è riscontrabile a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e dopo l'Unità d'Italia. Avola precedentemente era stata marchesato e prima ancora baronia. La sua storia feudale sembra avere inizio con Rolando Landolina, considerato che nel 1149 viene citato come Barone d'Avola (35). Nel 1296, nel «Ruolo dei feudatari» risulta posseditrice la Regina Eleonora d'Angiò. Nel 1361 la baronia riprende con Rolando d'Aragona e continua fino al 1542 quando Carlo Tagliavia Aragona ebbe concesso il titolo di Marchese sulla «Baronia e terra d'Avola». Gli eredi si succederanno ininterrottamente fino al 1813, anno in cui viene abolito il feudalesimo in Sicilia.

La corona raffigurata sullo stemma di Avola fu la principesca reale (36) che consta di un cerchio d'oro bicordonato incastonato di gemme ed innalzato da otto fioroni aventi una perla nel *cuore*. Alternate ai fioroni sono altre otto punte minori sostenenti in cima, ciascuna, una perla.

In seguito tale raffigurazione è stata liberamente interpretata.

GLI SMALTI: ROSSO E AZZURRO I COLORI DEL «CAMPO»

Fig. 6 - Archivio Storico comunale. Tratto da uno stampato municipale del 1887, lo scudo presenta il «capo» tratteggiato in verticale ad indicare il colore rosso.

Gli esemplari esaminati, in quanto grafici o sculture, come pure le descrizioni storiche pervenute non hanno mai fornito notizie circa i colori impiegati sullo stemma di Avola. Forse per questa ragione si è generata una certa confusione.

Sullo scudo attuale di Avola il campo è rosso nella parte superiore e azzurro in quella sottostante. Simbolicamente il rosso sta ad indicare la forza dei sentimenti e della fede (nel rosso è posta la croce), mentre l'azzurro, in considerazione della presenza delle api e prima ancora delle colline, fu scelto probabilmente per indicare la serenità del clima.

Per quanto riguarda il campo, il Gubernale, nel manoscritto *Il Blasone in Avola,* lo descrive tutto d'azzurro sia nell'antico quanto nel moderno stemma e questo senza riferimenti bibliografici (37). Per lo stemma di Avola Antica, poichè non è pervenuta alcuna descrizione cromatica, si può anche accettare l'ipotesi, ma per il moderno l'asserzione dello studioso lascia perplessi. Questo considerato che già nel 1887 uno stampato municipale porta impressa l'insegna civica con il campo superiore tratteggiato in verticale. In araldica ciò indica la presenza del rosso (fig.6).

Forse il Gubernale faceva riferimento allo stemma stampato a colori nel *Dizionario corografico* di A. Amati del 1878 (38). Ma tale raffigurazione ha molti errori per cui il suo fondo tutto azzurro non è attendibile. D'altronde il Gravina in *Supplemento al Blasone in Sicilia. Municipi e famiglie d'Italia,* nel 1880 (39), descrive il campo dello scudo di Avola sdoppiato in due colori e pone il rosso in alto.

Anche lo smalto della croce è stato spesso confuso, e al bianco o all'argento è stato sostituito l'oro. Il gonfalone della città (40) (tav. VI), ad esempio, ha la croce ricamata in oro, ma, nei distintivi di metallo smaltato che ornano le divise del corpo dei VV.UU., la croce è giustamente bianca (tav. VII)

Smaltati in oro sono la fascia, la corona, le api e le cornucopie. Miniati al naturale sono, invece, le foglie e i frutti.

Nella rappresentazione grafica dello scudo la lettura dei colori è permessa dal linguaggio araldico dei tratteggi. Per indicare il rosso è uso ricoprire la parte corrispondente al colore con linee verticali. L'azzurro, invece, si identifica con linee orizzontali. L'oro si indica con la puntinatura, mentre l'argento si evidenzia lasciando bianca la parte (41) (fig. 7).

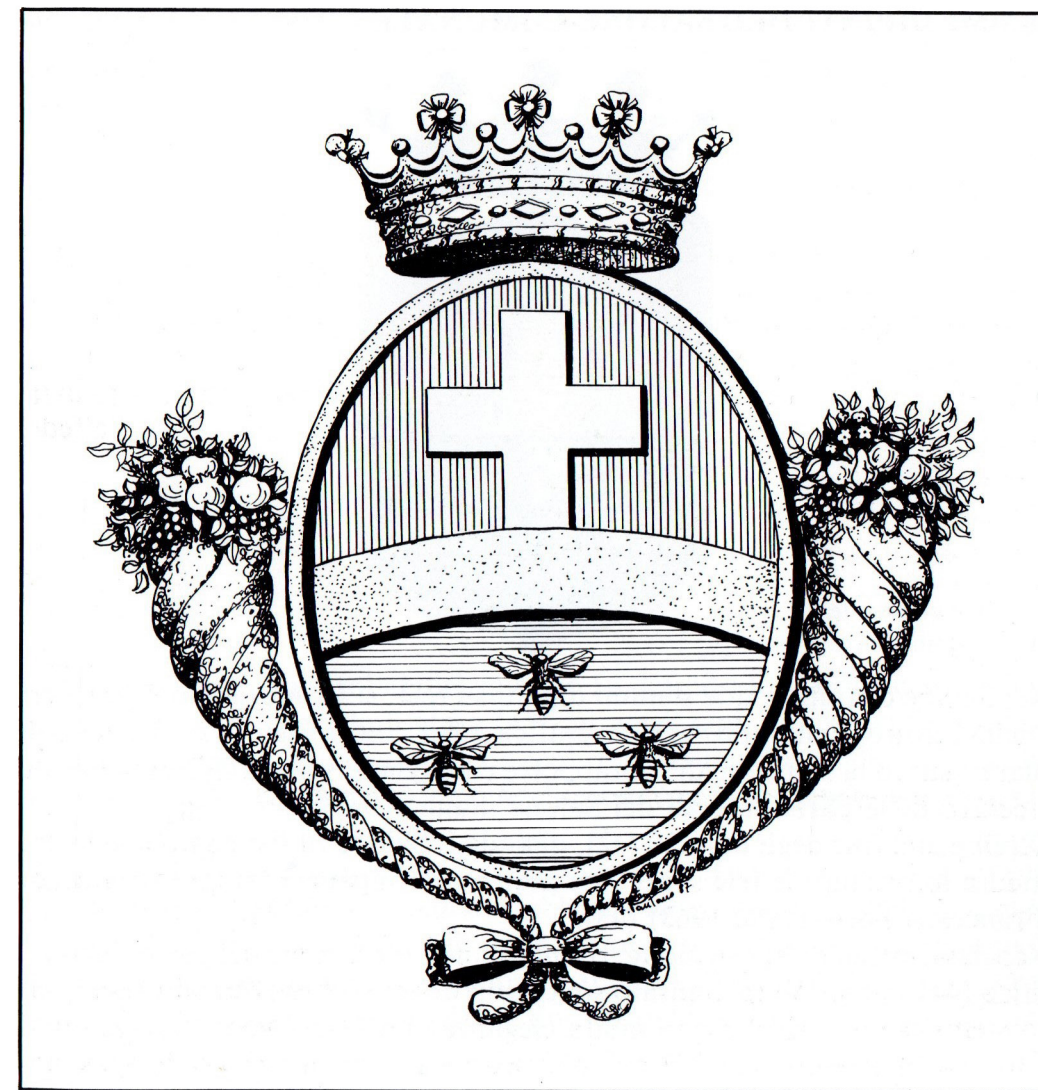
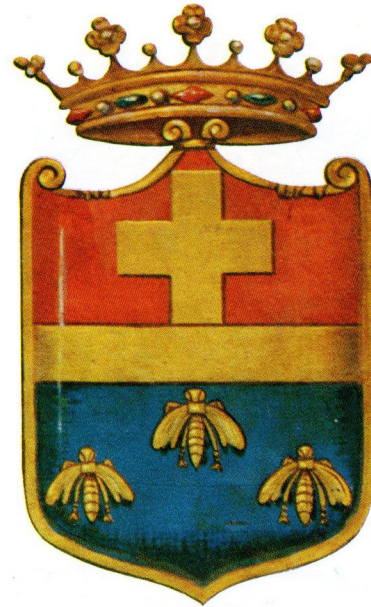



Fig. 7 - Grafico dello stemma con i segni, che permettono la *lettura* dei colori e dei metalli (grafica di F. Pantano).

GLI STEMMI DIPINTI DEL SALONE COMUNALE

Tav. IV - Salone comunale.
Particolare del dipinto di F. Forte.

Nel Salone comunale due stemmi dipinti su tela, si fronteggiano l'un l'altro. Sono identici nelle misure, nell'impostazione grafica e nei colori (tav. V) . Le tele, di forma rettangolare, hanno la funzione di soprapporte e poggiano sulle architravi delle due porte poste al centro delle pareti laterali del Salone municipale.

Dipinte alla fine degli anni'20 (42), quando il Salone fu sistemato con le decorazioni che ancora lo ornano, le tele sono oggi piuttosto sciupate. L'autore fu il decoratore e pittore Francesco Forte (1882-1963) (43).

Neoclassiche nell'impostazione, risentono nell'esecuzione del gusto liberty. Lo scudo sannitico (44) - (tav. IV) raffigurato sui dipinti denota un ritorno all'originaria semplicità dello stemma che è risolto con molta eleganza. La fascia non è curva, ma disposta su linea orizzontale, mentre la croce è in oro. Le cornucopie mancano, le api sono elegantemente stilizzate e la corona conclude con armonia l'insieme. Lo sfondo scuro del dipinto è di un'intensa tonalità di bruno. Su di essa risaltano i toni dell'azzurro e del rosso del *campo,* mentre il giallo-oro degli altri elementi dà una nota calda all'insieme. A sorreggere lo stemma sono due putti eseguiti con una certa rigidità plastica.

Lo stemma dipinto dal Forte, nel 1983, divenne il manifesto con il quale si pubblicizzò la I Mostra Filatelica «Città di Avola». Lo stesso è stato usato anche per le edizioni successive.

GLI ESEMPLARI IN GHISA

Realizzati con ogni probabilità quando fu definito lo scalone comunale all'interno del Palazzo di Città, i cancelli di ghisa (45) caratterizzano l'androne del Comune. In numero di due si pongono, l'uno come accesso diretto dall'androne allo scalone, mentre l'altro serve a mettere in comunicazione quest'ultimo con il giardinetto, ovvero con l'antico orto dell'ex Convento domenicano.

Lo scalone fu sistemato dopo il 1883, data in cui fu deliberata, nel Consiglio comunale, la sua costruzione (46). I cancelli dovrebbero essere, quindi, di qualche anno successivi.

Eseguiti con eleganza e precisione di dettagli, sono lavori artigianali di ottima fattura. Il progetto grafico con ogni probabilità appartiene all'arch. Rizza, lo stesso che aveva ideato l'intero Palazzo comunale. I due cancelli sono identici nel disegno e nelle proporzioni e presentano nelle lunette l'emblema della città, secondo l'impostazione tardo ottocentesca.

Il decoro raffigurante lo stemma non ha un diritto e un rovescio. ma su entrambe le facciate offre una immagine definita. I particolari decorativi sono ben evidenziati, mentre l'insieme si presenta classico nell'impostazione, ma impregnato dello stile Liberty. La lunetta, infatti, ha tutt'intorno la decorazione col motivo della *greca,* mentre all'interno la raffinatezza esecutiva delle stilizzate foglie d'acanto e soprattutto l'elegante e sinuosa linea delle cornucopie sono inconfondibili segni del gusto dell'art nouveau (fig.8).

Fig. 8 - Palazzo di Città. Particolare della porta in ghisa.

L'USO DELLO «SCUDO OVALE» COME BOLLO NELLA CORRISPONDENZA COMUNALE

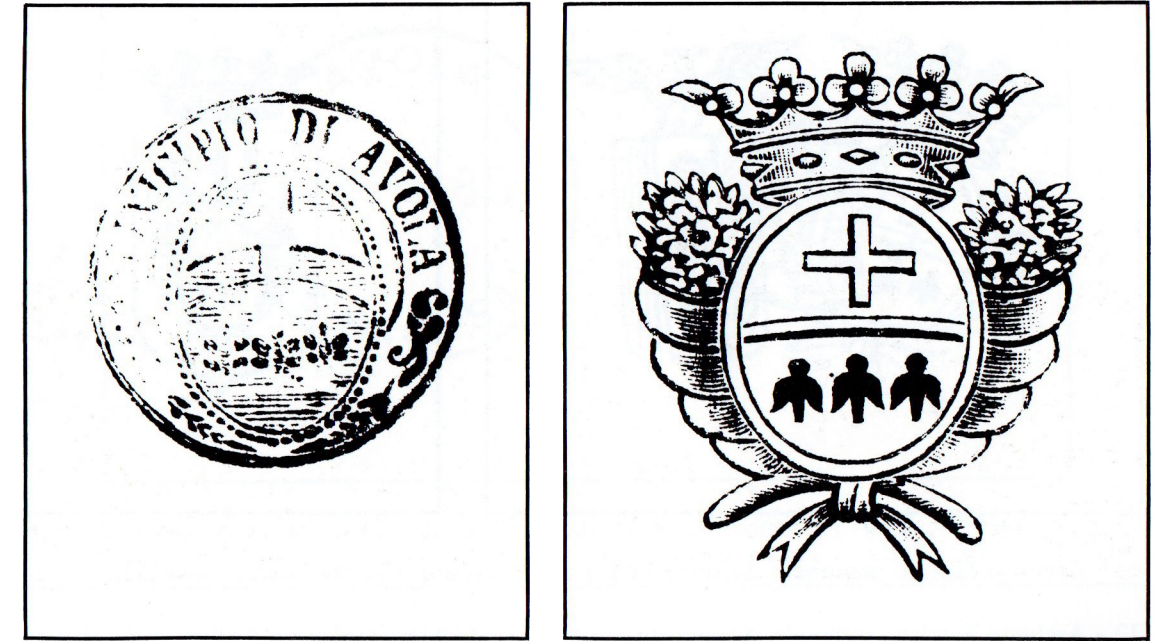



Fig. 9 - Bollo municipale usato dal Comune (collez. P. Artale, Avola).

Fig. 10 - Archivio Storico comunale. Grafico per stampati municipali di fine Ottocento.

Nel periodo del Regno d'Italia (1861-1946) la corrispondenza in partenza dal Comune veniva timbrata con un bollo in bronzo dalla forma circolare e dall'impugnatura di legno (tav.II). L'interno portava inciso lo scudo ovale con la croce patente, la fascia curva e le tre api una accanto all'altra. Il tutto era circondato da piccole decorazioni e dalla dicitura *Municipio di Avola* (fig.9). Tale timbro fu utilizzato soprattutto nell'ultimo ventennio dell'Ottocento.

Nei primissimi anni del Novecento s'introdusse un timbro leggermente più piccolo del precedente, riproducente anche le cornucopie e la corona (fig.10), raffigurazione che era già utilizzata per la carta da lettere e per gli stampati municipali.

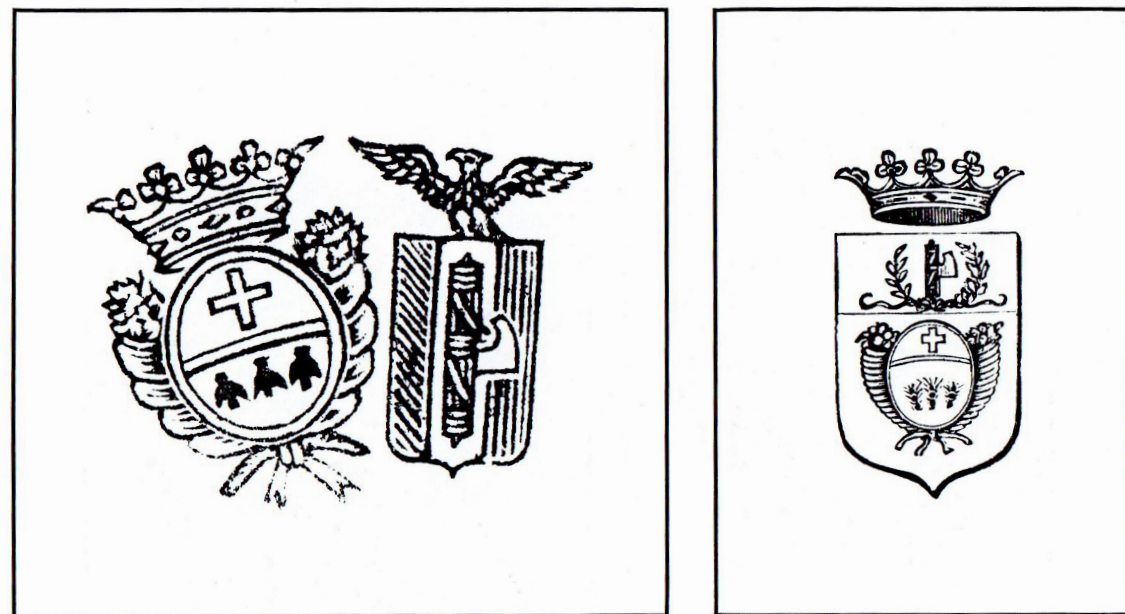



Fig. 11 - Archivio Storico comunale. Stemma civico accostato a quello del Fascio (anni '30).

Fig. 12 - Archivio Storico comunale. Scudo sannitico con emblema civico e del Fascio (anni '40).

Nel periodo sabaudo-littorio il simbolo del Fascio fu abbinato a quello comunale in modi vari. In alcuni casi i due stemmi vengono solamente posti l'uno accanto all'altro (fig.11), in altri uno scudo sannitico contiene nella parte superiore quello del Fascio, e nel basso quello della città (fig.12).

Nella corrispondenza attuale del Comune l'insegna civica inchiostrata di rosso, è inserita nelle affrancature meccaniche «a targhetta» (fig.13). L'inchiostro bleu è invece utilizzato per gli stampati (fig.14).

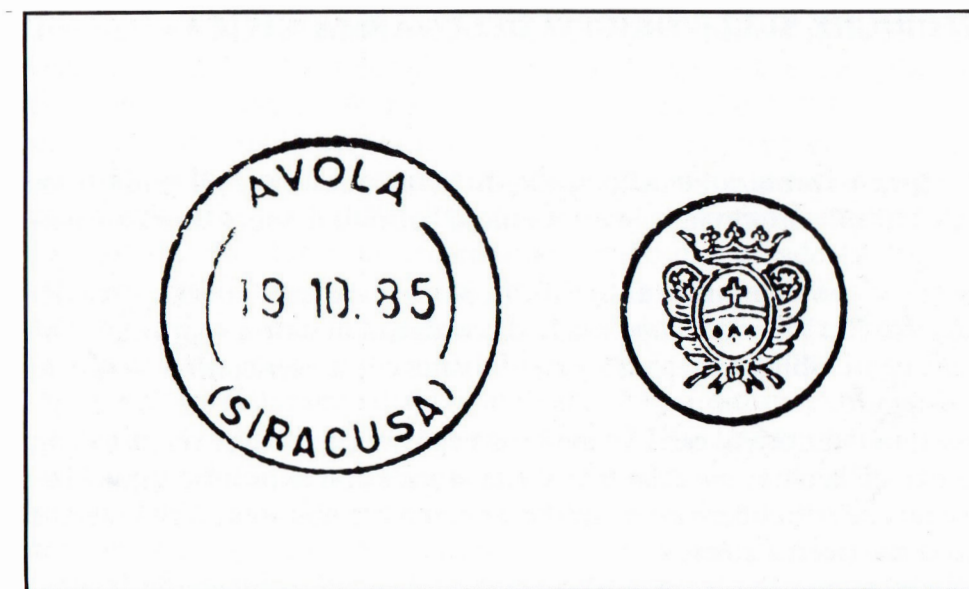



Fig. 13 - L'insegna civica nell'attuale affrancatura del Comune (collez. P. Artale, Avola).

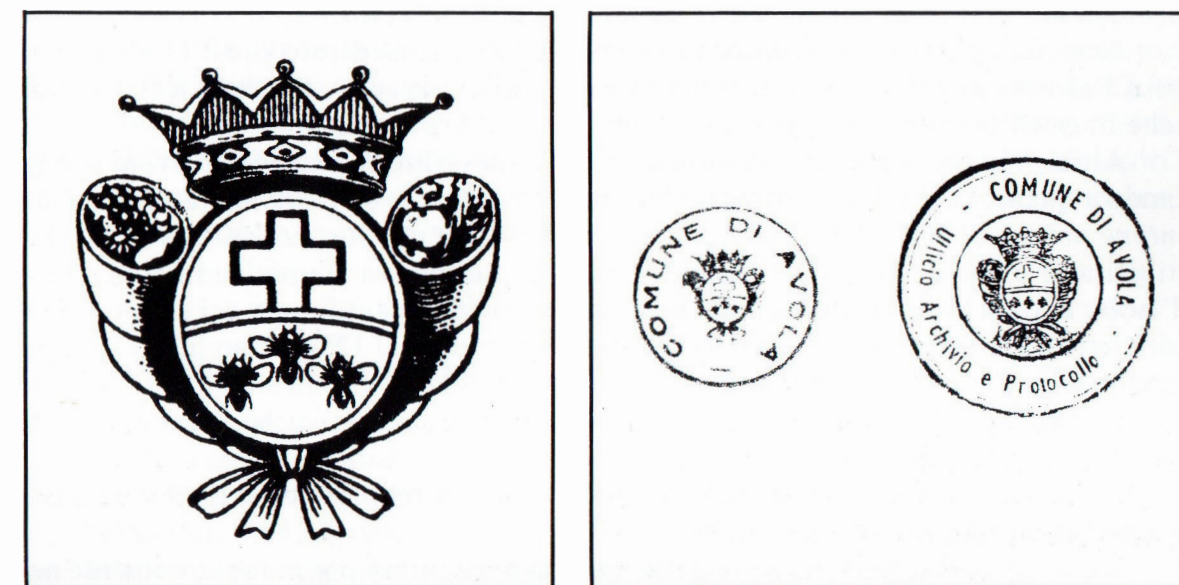



Fig. 14 - Grafico e timbri attualmente usati dal Comune.

IPOTESI STORICHE SULLE ORIGINI DELL'«ARMA CIVICA»

Sull'origine e formazione dello scudo di Avola quasi tutti gli studiosi locali hanno avanzato delle tesi sul periodo in cui lo stemma fu definito nei suoi simboli e nei suoi significati (47).

Leggendo e confrontando tali scritti, in particolare quelli del Gubernale, del Rossi e anche del Caldarella Tiberio, si osserva la discordanza di date e soprattutto la mancanza di precisi riferimenti bibliografici e documentaristici che asseriscono la veridicità di quanto da loro sostenuto.

Spesso questi autori, ai quali in ogni caso va il merito di aver cercato di approfondire la conoscenza della città, miscelano la verità storica con le proprie supposizioni, traendone conclusioni che potrebbero essere anche vere, ma che non sono verità, perchè mancanti del supporto della ricerca storica.

Un'affermazione che lascia molto perplessi è quella del Rossi in *Avola attraverso i secoli* pubblicata nel 1930. Con riferimento a Ruggero II, egli scrive. «Accordò la sua zecca a Messina e a Palermo, che coniavano monete, ed Avola godette pure il beneplacito, improntando l'emblema dell'industria mellifera l'a. 1130» (48).

Nessuna nota storica accompagna il testo per cui, considerato che il 1130 fu l'anno in cui a Palermo Ruggero II fu incoronato Re di Sicilia, è da supporre che il Rossi immaginò che in quell'occasione si sia istituita, ad Avola, l'Arma civica.

Altra proposta viene dal Gubernale, e nel manoscritto *Il Blasone in Avola* si legge: «Stando a quanto dice il Bar. Corrado Melfi nel suo opuscolo su *Le famiglie nobili chiaramontane nei secoli XIV, XV e XVI* p.10 —, fu nel 1232 che furono istituite in Sicilia le corti giuratorie con il sindaco ed i giurati e fu data autonomia amministrativa ai comuni dell'Isola; ma altri storici riferiscono che l'amministrazione autonoma dei comuni o università retta da giurati nobili, sindaco e tesoriere rimontano al 1254, anno in cui ogni paese, mettendosi spontaneamente sotto l'egida della Chiesa, adottò un simbolo araldico per le proprie bandiere che avesse dei significati alludenti alle caratteristiche, alle imprese, alle virtù dei propri abitatori.

Fu allora che Avola scelse anch'essa il suo simbolo rappresentato da uno scudo azzurro diviso da una fascia d'oro» (49).

È questo un discorso che ha una sua validità nella prima parte, ma è opinabile nella seconda quando il Gubernale dà per scontato il 1254 come anno di fondazione dello stemma civico, senza che nessun documento lo dimostri.

Il riferimento al 1254 è ribadito dal Gubernale anche nel vol.III degli *Annali avolesi* (50) e in *Avola* edito dalla Pro Loco (51). Esso prende spunto da un episodio riportato nella *Storia di Lentini* di Pisano Baudo dove viene riferito che il 29 Giugno 1254, giorno di S. Pietro, alcune città siciliane, fra le quali *Avila,* (52) proruppero in aperta ribellione contro il Ruffo e proclamarono il reggimento a Comune sotto la protezione della Chiesa.

La causa della ribellione delle città siciliane era lo strapotere esercitato da Pietro Ruffo di Calabria che da Manfredi, fratellastro e balio di Corrado (succeduto nel 1250 a Federico II), era stato nominato Vicario per la Sicilia e la Calabria. In seguito, Ruffo, volendo trasformare il vicariato in Signoria, si era contrapposto a Manfredi, parteggiando con i Guelfi a favore del Papa Innocenzo IV la cui mira era quella di eliminare la stirpe sveva in Sicilia per porvi il dominio della Santa Sede. Per questi scopi, il papa, con lettere, cercava di suscitare nei vescovi, nei baroni e nel popolo, l'idea della ribellione e accordava, fra l'altro, generose indulgenze a tutti coloro che prendevano le armi contro i Ghibellini fautori del regime svevo (53). Di questa situazione, con ambiguità, si serviva il Ruffo per esercitare la propria arroganza e per conseguire i propri fini, considerato che, nel 1254, morto Corrado, si era assunto il baliato di Corradino di Svezia, proclamandolo Re di Sicilia.

È in questo contesto storico che sarebbe avvenuta la scelta di Avola di parteggiare per la parte guelfa e conseguenzialmente formare, nel 1254, un'insegna araldica portante il simbolo della croce cristiana (in opposizione all'aquila scelta dalle città ghibelline).

L'affermazione fatta dal Gubernale, pur basandosi su eventi storici, è da considerare solo come proposta ipotetica, perchè nessuna prova concreta lo testimonia. Questo anche in considerazione del fatto che la conoscenza di alcuni particolari della suddetta ribellione, si basano esclusivamente su una «cronaca di Sicilia» riportata dal Muratori in *Scrittori di cose italiane* e che dell'autore di questa cronaca, per di più, non si conosce nè il nome, nè il periodo in cui la scrisse (54).

SULLO STEMMA, NEL 1282, LE CHIAVI DELLA CHIESA

Un altro momento storico che ha diretto rapporto con l'insegna civica sono i fatti che coinvolsero Avola nel 1282.

I Francesi, nel 1289, succedevano agli Svevi nel dominio della Sicilia, ma è ben noto come l'insofferenza verso questo governo, che cercò solo di *avere,* abbia fatto maturare e, poi, esplodere, la sommossa dei *Vespri siciliani*. Rivolta, che, iniziata a Palermo nel 1282, si diffuse presto, anche in Val Demone e in Val di Noto (55).

Anche Avola, partecipò attivamente alla ribellione e poichè nel suo castello (era città del dominio regio) dimoravano soldati francesi (56) gli Avolesi, dopo aver eliminati loro e gli inservienti, issarono sulla torre di vedetta, la bandiera con l'aggiunta delle chiavi della Chiesa quali simbolo della potestà papale. Così il Gubernale, in un suo manoscritto (57) racconta l'episodio: «Era giorno di domenica, nella metà di aprile la piazza della Loggia della nostra Avola (antica) era gremita della buona gente che in giorno festivo dava riposo alle stanche membra, e vi si riuniva per scambiare tra amici qualche parola di affari per concertare una serenata da cantare sotto la finestra della fidanzata; per aspettare che un *borgese* cercasse uomini *iurnatari* per la prossima settimana per la coltura delle sue terre.

La campana maggiore di San Nicolò chiamava i fedeli a messa, allorchè nella sottostante pianura si vide un gran movimento di uomini, un lucchichio di armi; si udì un gridìo indiavolato e incomprensibile.

Credettero, gli avolesi, fossero dei nemici che venissero per assalirli, per cui chiusero le porte della città. La campana cominciò a suonare a storno ed una gran folla di armati con sciabole, spade, ronche, accette, lance ed altro si riunì nell'ampio spiazzale. Ma ben presto si seppe che la turba sottostante era di siciliani, e ben tosto si udì narrare la strage immensa degli aborriti oppressori. Un grido si levò unanime: Morte ai Francesi! E la folla gridando e schiamazzando applaudiva ai palermitani, vociava: Viva il papa! Viva la comune! E in questo mentre scannava i pochi miseri francesi che osavano farsi vedere. I militi ed il capitano scudiero, salirono al castello rapidamente ed ivi si rinchiusero con altri inservienti francesi. Il castello fu assalito, presi e trucidati i custodi, il capitano lanciato dagli spalti nel sottostante vallone.

Compiuta la tremenda vendetta, il popolo avolese issò nella torre di vedetta la propria insegna, con l'aggiunta delle chiavi della Chiesa e a voce di popolo fu proclamato lo stato comunale indipendente e l'adesione alla repubblica siciliana.

Eletti due rappresentanti, furono inviati costoro a Palermo, onde dimostrare il completo assenso del popolo avolese alla causa comune».

Le chiavi sullo stemma cittadino gli Avolesi dovettero sicuramente toglierle ben presto, considerato che il papa Martino IV, francese, non gradì l'eccidio e l'espulsione dei Francesi e scomunicò Sicilia e Siciliani.

«MEMORIA» NELLO STEMMA DI AVOLA DELLE MONETE DI HIBLA MAYOR E DI MEGARA HIBLEA

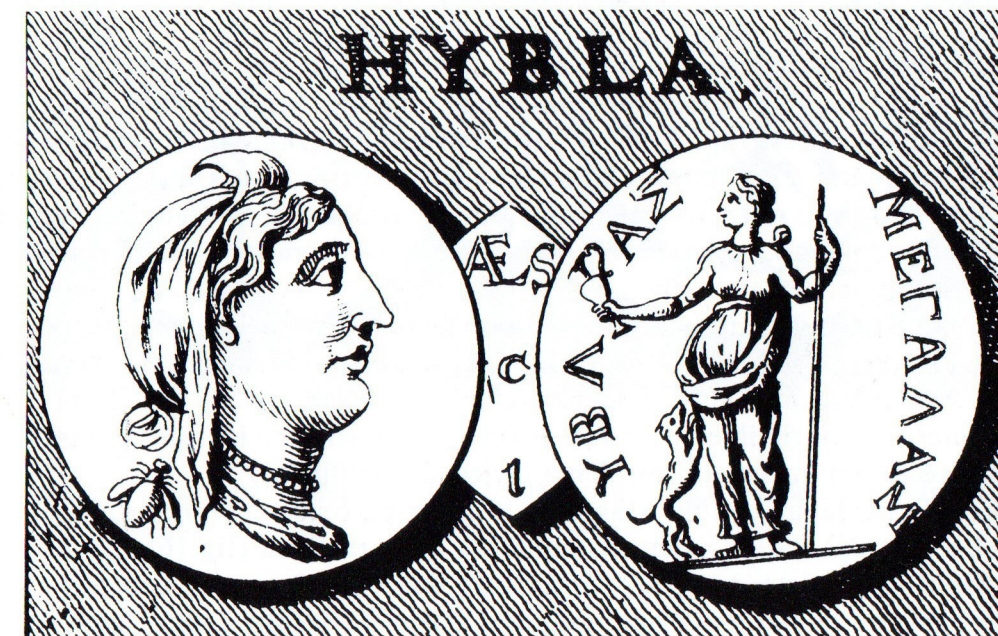



Fig. 15 - Disegno della moneta di Hibla Mayor (F. Paruta e L. Agostini, *Sicilia Numismatica,* Lugduni Batavorum, 1723).

Un autore che tratta pure sull'origine dello scudo d'Avola è Caldarella Tiberio in *Hibla Mayor Junior Avola Antica* (58).

Lo scritto, che è uno studio per dimostrare come Avola sia la tanto citata Hybla Mayor dei testi classici, fa spesso riferimento alle api dello scudo per evidenziare e dimostrare la connessione tra le due città. Dice dapprima: «All'epoca dei comuni..., unica fra le città dell'isola, assumeva uno stemma che simboleggia la millenaria fama del suo miele» (59). Questa asserzione è inesatta perchè anche nello scudo di Melilli le api sono presenti.

Asserisce poi che la medaglia del Paruta (60) simboleggiante la fama del miele di Ibla Maggiore, che porta il nome di Megalos Ibla (Ibla Maggiore), non è che il precedente storico ed artistico dello stemma di Avola antica. È questa un'ipotesi suggestiva che ha, a livello concettuale, una sua ragione. Gli elementi grafici della moneta, infatti, pur non essendo riportati allo stesso modo sullo scudo della città, sono accomunati dallo stesso senso: l'esaltazione del miele ibleo, attraverso la rappresentazione dell'ape.

Il problema dell'identificazione della collocazione territoriale delle tre Ible (per alcuni cinque) citate dagli storici classici non è stato ancora oggi risolto. Le ricerche e gli ultimi studi non sono serviti a fornire in tal senso una soluzione definitiva e sono molte le città che continuano a dichiararne la discendenza. Si tratta spesso di autoattribuzioni che danno un contributo restrittivo alla soluzione del problema. Solo le ricerche archeologiche e l'approfondimento storico potranno fornire nuovi elementi e quindi permettere una sicura identificazione.

Al di là, perciò, delle ipotesi che vogliono individuare, nella medaglia portante l'iscrizione ΥΒΛΑΣ ΜΕΓΑΛΑΣ (Ibla Maggiore) (fig.15) il riferimento per identificare in Ibla, Avola Antica, si vuole evidenziare invece la *memoria* che lega le api dell'antica moneta all'intero territorio ibleo, considerato che gli insetti sono raffigurati non solo sullo stemma di Avola, ma anche sull'emblema civico di Melilli (61).

Oltre alla medaglia di Ibla Maggiore bisogna però considerare e fare riferimento pure a quella che, dal Paruta, viene assegnata a Megara Iblea (fig.16).

Ambedue le monete, attraverso le diciture impresse, fanno riferimento a città dell'area iblea e ambedue esaltano l'ape, quindi il miele. Prodotto questo, conosciutissimo presso tutti i popoli del periodo classico e considerato come «lo più nobile si producesse tra tutte le contrade del Mondo» (62).

La prima moneta reca sul *recto* un fiero profilo di donna (la Dea Ibla secondo il Paruta), con lo sguardo proiettato in avanti. Il capo è coperto (e non il volto come afferma Di Maria) (63), da un velo, mentre, in direzione della nuca, è posta un'ape. Il diritto della medaglia, oltre all'iscrizione citata, presenta una figura che, a causa del mediocre stato di conservazione, dà adito a letture diverse. Per il Paruta ed altri, è Bacco (il cui simbolo è l'ape) o Dionisio con in mano un boccale di vino, considerato che «collocati sui colli Iblei c'era abbondanza di viti» (64). La forma del vaso, con il collo stretto, conferma questa ipotesi anche se Di Maria pensa che si tratti della Dea Mellonia che porta il *mellarium vas*.

La figura, comunque, si presta ad essere interpretata al femminile ed è appoggiata con la sinistra ad un'asta, mentre sul lato destro si appoggia a lei, con le zampe anteriori alzate, un animale simile ad un cane.

L'altra medaglia reca le lettere ƎM ed ha al centro una grande ape alla quale fanno

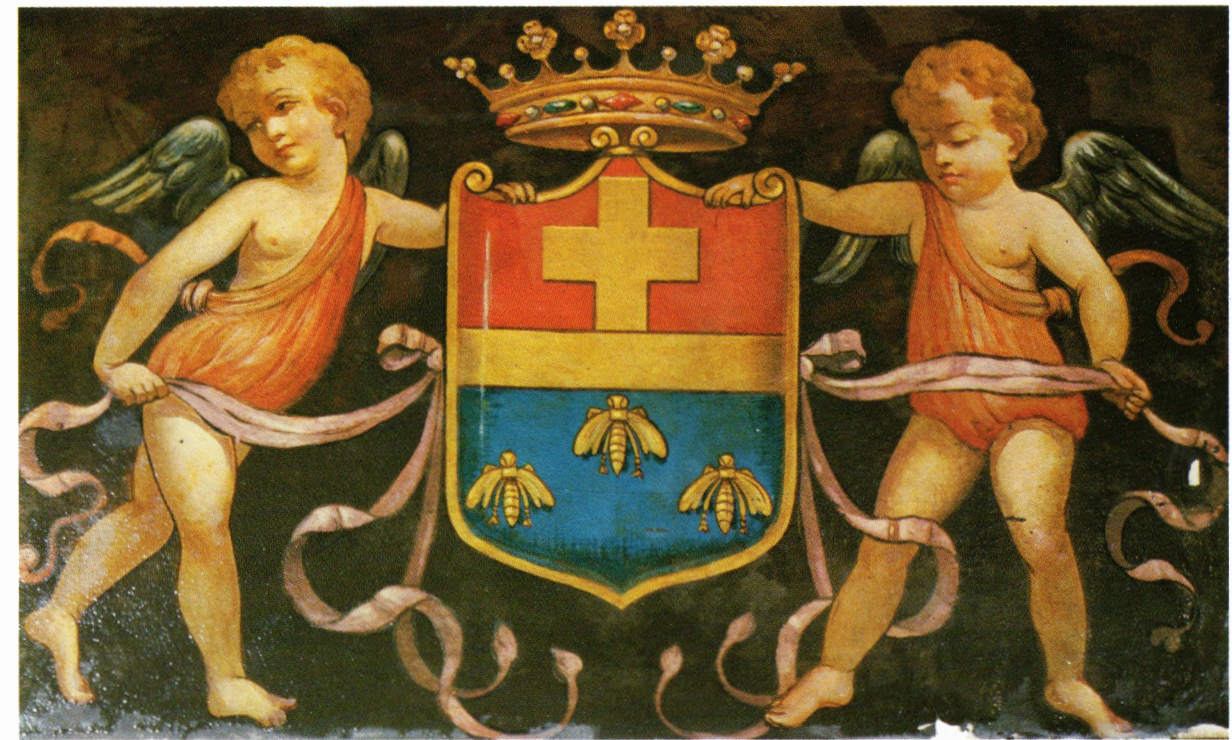
Fig. 16 - Disegno della moneta di Megara Hiblea (F. Paruta e L. Agostini, *Sicilia Numismatica,* Lugduni Batavorum, 1723).

cerchio due rami di alloro. Un profilo maschile con elmo determina la parte retrostante (fig. 16).

Le due medaglie sono certamente dominate dal motivo dell'ape, e quindi la produzione mellifera doveva essere senz'altro l'elemento caratterizzante per le due città di appartenenza. Il rapporto tra le due monete citate e lo stemma di Avola sta quindi nell'avere in comune, il medesimo e particolare tipo di produzione.

Per stabilire, invece, se esistono rapporti più diretti tra l'Ibla Mayor ed Avola occorre approfondire la conoscenza di *Cava Grande del Cassibile*. È stata questa, per la stratificazione degli insediamenti esistenti, una via di comunicazione, oltre che sede abitativa, dell'entroterra della costa orientale di particolare importanza. A confermarlo sono pure le eccezionali fortificazioni, scavate con un sistema ad imbuto, che si sviluppano all'interno delle pareti a strapiombo (oltre 200 è.) della suddetta cava.

L'apicoltura, comunque, dominava sui colli Iblei e poichè fonte primaria di lavoro, di fama e di ricchezza, gli abitanti raffigurarono l'ape quale connotazione simbolica in cui riconoscersi. È per lo stesso concetto che le api si concretizzarono figurativamente anche nello scudo di Avola.

Sono le api, in effetti, ad essere il vero simbolo della città. La loro presenza, nello scudo, non si deve ad imposizioni di potere o a fatti di sangue, ma alla loro positiva produttività. Esse, inoltre, si configurano col territorio, ricordandone la particolarità faunistica e floreale e sono oggi *memoria* di un rapporto costruttivo tra la natura e l'uomo.

Tav. V - Salone comunale. F. Forte (1882-1963), olio su tela, fine anni '20.

Tav. VI - Gonfalone municipale.

Tav. VII Targa a bassorilievo e smaltata in uso dal corpo dei VV.UU.

NOTE

1) Salvatore Rizza nacque ad Avola nel 1830 dove morì nel 1895. Ingegnere ed architetto, progettò le opere più importanti della città realizzate nella seconda metà dell'Ottocento. Appartengono al Rizza il Mercato, le Scuole Tecniche (oggi Sc. Media «G.Bianca»), il Palazzo di Città, la Torre dell'orologio, la Pretura, l'Ospedale «Di Maria», il Molo della Marina, Palazzo Vinci, il Teatro. A Modica progettò la Caserma dei Carabinieri e la facciata della Chiesa di S. Giovanni Evangelista. A Giarratana e Canicattini Bagni creò i prospetti delle relative Chiese Madri. Cfr. **G. Gubernale,** *Annali avolesi,* 1912-1937, ms. presso la Biblioteca comunale di Siracusa, vol. XI, p.870; Archivio Storico comunale di Avola.

2) Il progetto per la costruzione del Mercato fu approvato nel 1885. Cfr. **G. Gubernale,** *Annali avolesi,* op. cit., vol.XI. I lavori furono eseguiti dall'impresa costruttrice S.Vinci negli anni 1892-95. Cfr. Archivio privato dell'Ing. S.Vinci e inoltre **M. Santoro,** *Gaetano Vinci Architetto. La vita e le opere,* tesi di laurea, Firenze, a.a. 1985-86.

3) Cfr. **G. Gubernale,** *Avola,* Avola 1981, p.21.

4) Lo scudo è il fondo sul quale sono disegnate le figure. Può avere forme diverse. Quello ovale è detto *accartocciato* o a *cartoccio* quando i lembi delle volute ornamentali sono arrotolati su se stessi e liberamente interpretate. Viene particolarmente usato nei secc. XVII e XVIII.

5) Nel 1866, in base alla legge del 7 luglio dello stesso anno, il Convento dei PP. Domenicani fu soppresso e al suo posto vennero costruiti, su progetto di S. Rizza, il Palazzo di Città e la Pretura. Cfr. **G. Gubernale,** *op. cit.,* vol.XI, p.384.

6) Francesco Di Maria (Avola 1699-1775) appartenne all'Ordine dei Cappuccini, del quale fu Ministro Provinciale. Fu uomo colto e si distinse alla corte di Napoli e in Calabria di cui era Commissario e Visitatore generale. Ad Avola contribuì a definire la costruzione del Convento dei Cappuccini e della Chiesa annessa. Scrisse varie opere, ma i manoscritti sono andati perduti. L'opera pubblicata più nota è l'*Ibla rediviva* stampata a Caltagirone, nel 1745, a cui fece seguito la *Difesa dell'Ibla rediviva.* Cfr. **G. Gubernale,** *op. cit.,* vol.IX, p.416.

7) In italiano va inteso: *Quando avrai regalato (Miele) stillato dai Colli Siculi di Ibla Media potrai ben dire essere favi della terra di Cecopre* (Libro 13 degli *Epigrammi* di Marziale, Apophareta n.105, trad. di G. Di Lorenzo).

8) L'aggettivo "curva" riferito a "fascia"è inesatto in quanto per la grammatica araldica la "fascia"è orizzontale. Il Di Maria la cita curva forse perchè era bombato lo scudo che nel suo testo descrive.

9) Pierio Valeriano (1477-1558) fu umanista e nacque a Belluno. Scrisse varie opere e fra queste, quella a cui Di Maria fece riferimento fu *I Geroglifici.* L'opera consta di voll.58, fu scritta in latino, ma tradotta e stampata a Venezia, anche in italiano, nelle edizioni del 1602 e del 1625. Considerata come una "summa" del sapere rinascimentale, l'opera aveva lo scopo di svelare i segreti dei geroglifici egiziani. Ne *I Geroglifici,* termine inteso nel senso di simboli, sono le notizie più disparate attorno alla simbologia di animali, piante, etc. Cfr. **B. Zanenga,** *Viaggi lungo il Piave nel sec.XVI. Dalle antichità bellunesi di Pierio Valeriano II,* Roma 1967, inoltre **G. Garollo,** *Dizionario Biografico Universale,* Milano 1907 (Biblioteca di B. d'Aragona, Siracusa).

10) **G. Ripa** (Perugia 1560-1645), *Iconologia,* Padova 1625. Consultato dal Di Maria *Iconologia* è un testo che tratta di elementi vari, e dei quali l'autore spiega la simbologia, offrendone una interpretazione anche attraverso i riferimenti storici.

11) Opere di questi due autori potrebbero anche trovarsi fra i testi della Biblioteca del Convento dei Cappuccini di Avola. Non è stato possibile effettuare una verifica in tal senso perchè i testi, passati al Municipio dopo la chiusura del Convento, avvenuta in seguito alla soppressione delle comunità religiose (legge del 7 luglio 1866) e quindi alla Biblioteca comunale, non sono inventariati. La Biblioteca dei Cappuccini, al momento del trasferimento effettuato dal Convento al Municipio, constava di 953 volumi dei quali 249 di Teologia, Filosofia e retorica, 133 di Ascetica, 126 di Storia. L'elenco dei raggruppamenti fu redatto il 15 dicembre 1866 dalla Commissione incaricata dell'incameramento dei beni. Ne faceva parte anche Giuseppe Bianca. Cfr. **G. Gubernale,** *op. cit.,* vol.XI, p.356 e inoltre **G. Bianca,** *Corrispondenza Letterario-scientifica* in Archivio privato del Dott. S. Bianca, Avola.

12) **V. Amico,** *Lexicon Topographicum Siculum,* vol.I, Palermo 1758, p.8.

13) **G. Di Marzo,** *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino e continuato sino ai nostri giorni,* vol.I, Palermo 1858, p.16.

14) La pianta del centro storico di Avola, pubblicta sul *Lexicon Topographicum Siculum* del 1758, da **V. Amico,** *op. cit.,* è stata, per la prima volta, ristampata, nel dicembre del 1984, presso la tipografia «Marchese» di Siracusa, a cura della Pro Loco di Avola. Il testo con la stampa originale consultato è stato quello conservato nella Biblioteca dell'Università di Catania, Collez. Ventimiglia. Per la riproduzione mi sono valsa di un originale fuori testo di proprietà del Dott. S. Bianca e facente parte dell'archivio personale di G. Bianca (1801-1883) da Avola.

15) Questo documento fa parte dell'Archivio Storico comunale. La sua riproduzione, insieme con altri provenienti dallo stesso fondo archivistico e pubblicati nel presente volume, è stata autorizzata dal Sindaco ed eseguita in presenza del responsabile, Signor Orazio Parisi.

16) Gli antichi storici riferiscono che in Sicilia vi erano tre città dal nome Ibla. Sull'identificazione delle tre Ible, Megara Ibla, Hibla Mayor e Hibla Erea, sono molti studiosi che hanno avanzato delle ipotesi collocandole nei luoghi più disparati. Ad Avola si sono occupati dell'argomento **Francesco Di Maria** (1699-1775) pubblicando *Ibla rediviva - descrizione istorica della florida Ibla Maggiore - una delle più vetuste Città del Regno di Sicilia dalle cui rovine è risorta Avola oggi esistente,* Caltagirone 1745, e inoltre **Corrado Caldarella Tiberio** (1869-1945) con *Hibla Mayor Junior Avola Antica* pubblicato nel 1980 ad Avola a cura della Pro Loco.

17) Archivio Storico comunale, Avola. Cfr. lettera del 16 luglio 1861 allegata al disegno.

18) *Pezze onorevoli* sono le varie figure poste sullo scudo e si dividono in tre classi: di primo, di secondo e di terzo ordine.

19) Cfr. **B. d'Aragona Martinez La Restia Statella,** *Stemmi inediti di Noto Antica* in *Atti e Memorie* dell'Istituto per lo Studio e la valorizzazione di Noto Antica (vol.III, 1972, Noto, pp. 39-40, nota 10.

20) Cfr. **F. Di Maria,** *op. cit.,* e inoltre *Nota decrittiva dello stemma di Avola del 1861* in Archivio Storico comunale e ancora **F. Nicotra,** *Dizionario illustrato dei Comuni Siciliani,* Palermo 1907, p.405. Il termine «barra» da questi autori è impropriamente usato per indicare la «fascia» dello stemma di Avola, considerato che nella terminologia araldica «barra» non esiste.

21) A questo proposito il Di Maria, sempre sull'*Ibla Rediviva,* pp. 143-144, riporta quanto scritto da Alapide e da Paolo Belli. Pare, infatti, che S. Paolo (il Di Maria non ne sembra però molto convinto), proveniente da Malta, sia sbarcato dietro la foce del fiume Caccipari (Cassibile) ed esattamente dove è un pozzo detto appunto «di S. Paolo». Le vipere e le serpi velenose muoiono quando vi si dissetano. Il Di Maria aggiunge che lo stesso fenomeno accadeva «in quell'altro pozzo detto parimenti di S. Paolo nel luogo oggi detto, Biddiscala, anticamente Campagna della celebre Città di Eloro».

22) **G. Gubernale,** *Il Blasone in Avola, op. cit.,* p. 76. L'autore riferendosi alla croce dello stemma di Avola così ne tratta: «La croce bianca è la fede religiosa purissima abbracciata sin dai primi secoli del cristianesimo, cioè quando l'Apostolo Paolo di Tarso fece lo sbarco nel litorale d'Avola, allora Ibla (Alapide, «Atti», op. cit., - Di Maria, op. cit.), o quando da Siracusa scese nei vicini paesi per predicarvi un nuovo Vangelo (Bacci, «Apostolato di S. Paolo»), oppure allorchè la vergine, martire e predicatrice acese, Venera, vi predicò la nuova religione».

23) L'evangelizzazione di S. Venera in Sicilia è da considerare improbabile perchè non è storicamente accertata la sua esistenza. Cfr. **A. Caldarella,** *Santa Venera,* Avola, 1983, pp. 11-12-13.

24) Pezza araldica posta verticalmente.

25) Pezza araldica posta orizzontalmente.

26) La croce è detta *scorciata* quando le sue estremità non giungono a toccare i lati dello scudo.

27) **G. Gubernale,** *op. cit.,* p.77. «Le tre api, come numero rappresentano il sacro simbolo delle tre persone divine del cattolicesimo; come geroglifico indicano l'operosità, l'industria, l'ordine degli abitanti che effettivamente lungo il corso dei secoli sino ad oggi non han mentito per nulla. Indicano altresì la bontà e dolcezza degli Avolesi che sono ospitali, cortesi, educati; la loro intolleranza per i soprusi, l'orgoglio della loro forza della quale diedero mirabili prove in molte evenienze che la storia ricorda. Quindi come l'ape hanno il dolce del miele e il terribile dello stilo».

28) **G. A. Massa,** *La Sicilia in prospettiva,* vol.I, Palermo 1709, p.171.

29) Sui significati simbolici dell'ape, Di Maria, trattando nella sua opera dello stemma, rimanda, per un approfondimento, all'*Iconologia* del Ripa. In quest'opera riferimenti sull'ape si riscontrano alle pp.13 e 76.

30) **F. Di Maria,** *op. cit.,* pp. 104-105. In tale testo, p.81, Di Maria, riferendosi alla simbologia delle api, cita il libro 26 di Pierio Valeriano.

31) Cfr. **S. Burgaretta,** *Api e miele in Sicilia,* Gibellina 1982, pp. 97-98-99-100-101.

32) **G. Gubernale,** *op. cit.,* p. 78. «Adornano lo scudo, lateralmente due cornucopie (simbolo dell'abbondanza e della fertilità del suolo) dalle trombe delle quali si vedono traboccare in numero le frutta principali di cui è ricco il territorio avolese, cioè: mandorle, uva, olive, carrube, limoni, arance, melograne, ecc. ecc.».

33) Cfr. note nn. 11 e 12 e il brano riportato a p. 19

34) Cfr. **E. Forcellini,** *Lexicon totius latinitatis,* Bologna 1965, in ristampa anastatica della IV ediz. del 1864-1926, Padova.

35) Cfr. **F. M.se di Villabianca,** *Appendice alla Sicilia Nobile,* vol.II, Palermo 1775, p.287.

36) Nota storico-giuridica inviatami da B. d'Aragona - Due Sicilie - Martinez La Restia Statella - Storico di Sicilia e di Spagna, con sua lettera dell'8.2.87 da Siracusa. «Durante il regime feudale siciliano (secc. XI-XIX), benchè Avola sia stata terra, stato, castello, vassallaggio, signoria e baronia sino al 1542, e, da quest'anno in poi, anche marchesato, la corona reale, che è quella posta, nella seconda metà dell'Ottocento, sopra i due scudi scolpiti dell'Arma municipale, devesi riconoscere fondata storicamente e giuridicamente in virtù del dominio tenuto, dal sec. XIII al XVI, non tanto da concessionari-feudatari di più o meno breve durata (Landolina, e de Bullis) o addirittura incerti (Santostefano?, e di Scandolfo?), quanto e soprattutto da re, regine e principi del sangue della Real Casa d'Aragona e d'Alagona-Sicilia, e, contemporaneamente, o successivamente, da dinastie e principesche dell'«Alta Nobleza Historica» o «Superaristocracia» ispano-sicula, comunque legate, per sangue, ai predetti sovrani, regnanti, e principi aragonesi-siciliani come l'Alagona di Aragona (sec. XIV), la Tagliavia-Aragona o Aragona-Tagliavia (secc. XVI-XVIII), e la Pignatelli-Aragona-Cortez (secc. XVII-XX)».

37) La motivazione che Gubernale dà in «*Il Blasone in Avola, op. cit.,*» p.76 è piuttosto bonaria. Egli scrive: «L'azzurro del campo è simbolo della giustizia, della lealtà e della reputazione distinta degli amministratori della cosa pubblica e degli avolesi». La versione grafica dello stemma antico è stata pubblicata nel 1981, ed. Pro Loco, su *Avola* dello stesso autore.

38) **A. Amati,** *Dizionario corografico,* vol.I, Milano 1878, p.514.

39) **F. Gravina,** *Supplemento al Blasone in Sicilia: Municipi e famiglie d'Italia,* p.286.

40) Il gonfalone fu realizzato sotto la sindacatura dell'On. G. Denaro intorno al 1962, presso una ditta del nord Italia. La delibera non è consultabile perchè i documenti di quel priodo non hanno ancora una collocazione archivistica.

41) In araldica i colori principali sono quattro: rosso, azzurro, nero, verde. A questi sono da aggiungere i secondari quali porpora, carnagione ed il colore naturale. Infine vi sono i due metalli: l'oro e l'argento. Dapprima era uso indicare il colore ponendo nel grafico la lettera iniziale del colore corrispondente. Ciò generava confusione quindi si adottò, dopo il '600, il linguaggio dei segni. Cfr. *P.Guelfi Camaini,* Milano 1940, pp. 151-152-153.

42) Notizia fornitami dall'Avv. N.Tringali e da parenti del Forte.

43) Francesco Forte (Avola 1882-1963). Decoratore e pittore del periodo Liberty operò con gusto neoclassico. Coniugato con M. Teresa Piccione, non ebbe figli. La sua area d'intervento fu soprattutto quella locale. Presso il salone del Municipio, oltre le due tele con lo stemma civico, dipinse altre quattro soprapporte nelle quali egli raffigurò delle muse che presentano i prodotti più rappresentativi del territorio. Al Forte appartiene anche la decorazione della casa di Via Napoli, 14, angolo Via Mazzini (cfr. **C. Appolloni,** *Avola Liberty,* Avola 1985).

44) Lo scudo sannitico, o dei Sanniti, è detto anche moderno perchè è quello che è più in uso al presente, e ciò benchè possa farsi risalire al sec. XVI. Quasi quadrato, è un pò arrotondato presso i cantoni o angoli inferiori destro e sinistro, ed è aguzzo nella punta estrema centrale (b. d'a.).

45) Ad Avola la ghisa, prodotto che si ottine dall'altoforno, e costituito da una lega di ferro e di carbonio, non era uso lavorarla proprio per la complessità tecnica che richiedeva. A Catania, invece, erano diverse le ditte che trattavano questo materiale. La ghisa visse il suo momento magico in coincidenza del periodo Liberty e oltre a servire per realizzare strutture esterne, si utilizzò per creare elementi di arredamento quali tavoli, sedie, etc.

46) Archivio Storico comunale. Delibera del 9 Aprile 1883 avente in oggetto: Costruzione di una nuova scala nel Palazzo comunale.

47) Nel Medioevo e dop il sec.XI, in occasione delle Crociate, si introdusse in Europa l'uso di stemmi. Intesi come segno distintivo nel quale riconoscersi, hanno in effetti origini più antiche considerato che già gli eroi di Omero portavano sugli scudi, per distinguersi, dei motivi ornamentali e le stesse città si riconoscevano in un simbolo. Per Atene era la civetta, per Tebe la sfinge, l'aquila per Roma. I combattenti per la conquista della Terra Santa, quale simbolo della missione a cui si erano votati, disegnarono la croce sullo scudo e sull'armatura. Il colore fu scelto in base alla nazionalità d'appartenenza. Per gli italiani la croce era tinteggiata d'azzurro. Cessate le crociate, l'arte del blasone trovò applicazione nei tornei dove il riconoscimento della persona era affidato solamente al colore e alle insegne che ornavano lo scudo. Anche i Comuni, in quel periodo, scelsero dei motivi che li rappresentassero. È probabile, quindi, che Avola delineasse il suo emblema civico nel sec. XIII.

48) **G. Rossi,** *Avola attraverso i secoli,* 1970, p. 20. L'asserzione del Rossi è inverosimile considerato che persino la stessa carta del 27 Luglio 1139, trascritta da Giovanni Cristiano Luning nel «Codex Italiae diplomaticus, t.2, pp. 845-846», dove dicesi che in Messina e Palermo erano le zecche dove si stampavano le monete di quell'epoca, è stata, da molti tribunali, dichiarata apocrifa. Cfr. **G. E. Di Blasi,** *Storia del Regno di Sicilia,* vol.II, Palermo 1846, p.307 in ristampa anastatica, Catania 1981.

49) **G. Gubernale,** *Il Blasone in Avola, op. cit.,* pp. 75-76.

50) **G. Gubernale,** *Annali avolesi,* ms. del 1913-1916, vol.III, pp. 245-246.

51) **G. Gubernale,** *Avola, op. cit.,* pp. 134-135.

52) Chiamata *Abola* dai Saraceni, fu detta *Avila* dai Francesi.

53) **G. E. Di Blasi,** *op. cit.,* p. 397.

54) Ivi.

55) La Sicilia era divisa in tre regioni: Val di Mazara, val Demone, Val di Noto. Tale divisione, secondo il Fazello, fu messa in uso dai Saraceni, fu conservata dai Normanni e poi dai Re di Sicilia. Fu abolita nel 1816.

56) **G. Gubernale,** *Avola, op. cit.,* pp. 137-138.

57) **G. Gubernale,** *Annali avolesi, op. cit.,* vol.III, pp. 310-311.

58) **C. Caldarella Tiberio,** *Hibla Mayor Junior Avola Antica,* Avola 1980.

59) Ivi, p.14.

60) **Filippo Paruta** pubblicò sulla *Sicilia numismatica* i disegni delle monete di Hibla Mayor e di Megara Hiblea. Sia l'una che l'altra sono dominate dal motivo dell'ape.

61) Cfr. **F. Gravina** in *Supplemento al Blasone in Sicilia,* Catania, 1880, p.300. Si ringraziano inoltre per le notizie fornitemi sullo stemma di Melilli, il fotografo Nino Privitera e il sig. Salvatore Immè.

62) **Di Maria,** *op. cit.,* p.80.

63) Ivi.

64) Cfr. **F. Paruta,** e **L. Agostini,** *Sicilia Numismatica,* Lugduni Batavarum, 1723, p.712. Anche nel territorio di Avola Antica, sui pendii dei colli, lavorati col sistema «a terrazza», come da testimonianze raccolte, erano coltivati le viti.

BIBLIOGRAFIA

1558 - **Tommaso Fazello,** *De Rebus siculis decades duae,* Palermo (consultato in: T. Fazello, *Storia di Sicilia,* Catania 1985, copia anastatica da *Della Storia di Sicilia, deche due,* tradotta da P.M. Remigio, Palermo 1817.

1625 - **Cesare Ripa,** *Iconologia,* Padova.

1649 - **Filippo Paruta,** *La Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie e ristampata con aggiunte da Leonardo Agostini,* Roma.

1701 - **Vincenzo Coronelli,** *Biblioteca universale sacro-profana,* Venezia.

1709 - **Gian Andrea Massa,** *La Sicilia in prospettiva,* Palermo.

1723 - **Philippi Parutae et Leonardi Augustini,** *Sicilia Numismatica,* Lugduni Batavorum.

1745 - **Francesco Di Maria,** *Ibla rediviva,* Caltagirone.

1758 - **Viti M. Amico,** *Lexicon topographicum siculum,* Palermo.

1775 - **Francesco di Villabianca,** *Appendice alla Sicilia Nobile,* Palermo.

1846 - **Giovanni E. Di Blasi,** *Storia del Regno di Sicilia,* Palermo; ristampa anastatica, Catania, 1981.

1858 - **Gioacchino Di Marzo,** *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico,* Palermo.

1861 - **Archivio Storico comunale di Avola,** *Per la rimessa degli stemmi dei Municipi a Firenze in occasione dell'Esposizione italiana.*

1878 - **Giuseppe Bianca -** *Monografia agraria del territorio d'Avola in Sicilia,* Firenze; riediz. Avola 1985.

1878 - **Goffredo di Crollalanza,** *Enciclopedia araldico-cavalleresca,* Rocca S.Capiano (Forlì), ristampa, Bologna 1976.

1878 - **Amato Amati,** *Dizionario corografico dell'Italia,* Milano.

1879 - **Gian Luca Barberi,** *I capibrevi,* vol.I, Palermo.

1880 - **Federico Gravina,** *Supplemento al Blasone in Sicilia spettante ai Municipi ed alle famiglie d'Italia,*Catania.

1907 - **Francesco Nicotra,** *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani,* Palermo.

1907 - **Gottardo Garollo,** *Dizionario biografico universale,* Milano.

1924 - **Francesco San Martino De Spucches,** *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia,* vol.I, Palermo.

1927 - **Ettore Gabrici,** *La monetazione del bronzo,*Palermo.

1930 - **Giuseppe Rossi,** *Avola attraverso i secoli,* Avola.

1936 - **Gaetano Gubernale,** *Il blasone in Avola,* ms. inedito presso la Biblioteca comunale di Siracusa.

1937 - **Gaetano Gubernale,** *Annali avolesi,* ms. inedito presso la Biblioteca comunale di Siracusa (1912 e il 1937).

1940 - **Pino Guelfi Camaini,** *Dizionario araldico,* Milano.

1966 - **Bartolomeo Zanenga,** *Viaggio lungo il Piave nel sec.XVI. Dalle antichità bellunesi di Pierio Valeriano,* Roma.

1967 - **Giovanni Cairo,** *Dizionario ragionato dei simboli,* Bologna.

1972 - **Bruno d'Aragona Martinez La Restia Statella,** *Stemmi inediti di Noto Antica,* Noto 1972.

1978 - **Giuseppe Pignatello,** *Avola degli anni trenta,* Catania; ristampa 1986.

1979 - **Alfredo Minì,** *Monete di bronzo della Sicilia Antica,* Palermo.

1979 - **Corrado Caldarella Tiberio,** *Hibla Mayor Junior Avola Antica,* Avola.

1981 - **Gaetano Gubernale,** *Avola,* Avola.

1982 - **Bruno d'Aragona Martinez La Restia Statella,** *Arma statelliana del Comune di Ispica,* in *Immagini e notizie sull'antica e moderna Spaccaforno-Ispica,* di G. Calvo, vol.II, Ragusa.

1982 - **Sebastiano Burgaretta,** *Api e miele in Sicilia,* Gibellina.

1983 - **Antonio Caldarella,** *Santa Venera,* Avola.

1986 - **Maurizio Santoro,** *Gaetano Vinci Architetto, La vita e le opere,* tesi di laurea, Firenze, a.a. 1985-86.

INDICE